

La requisitoria depositata a quattro anni dalle bombe di piazza Fontana a Milano e dagli attentati a Roma

Furono i fascisti a ideare e organizzare la strage e il vasto piano contro l'ordinamento democratico

Nel lungo documento illustrate le responsabilità degli autori degli attentati - L'inchiesta deve continuare per approfondire il ruolo svolto dagli uomini del MSI, Rauti e Giannettini - I finanziamenti del petroliero Monti - Le gravi omissioni della prima inchiesta - L'organizzazione eversiva non è circoscritta al solo gruppo veneto che faceva capo a Freda e Ventura

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. L'inchiesta continua: questo, forse, è l'elemento che più colpisce nella voluminosa requisitoria (430 pagine) trasmessa dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini (la firma è sua, ma all'elaborazione del documento ha partecipato attivamente anche il suo collega Luigi Fiasconaro) al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio sugli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana, e da questi depositata nella mattinata di ieri.

Non ci sono dubbi sulla matrice fascista del piano eversivo, né ci sono incertezze sulle responsabilità, fra le altre, di Franco Freda, Giovanni Ventura e Marco Pozzan, per i quali è stata presentata la richiesta di rinvio a giudizio per strage. Per altri imputati invece, viene chiesto lo stralcio, segno che sul loro conto si ritiene che le indagini debbano essere approfondite.

Per il deputato del MSI Pino Rauti, il discorso è un po' diverso. Essendo stato eletto al Parlamento, per indagare nel suo ambito si rende obbligatoria la richiesta di autorizzazione a procedere. La soluzione poteva essere quella di un proscioglimento. Ma così non è. Gli indizi a suo carico per tutti gli attentati, compresa la strage del 12 dicembre, risultano evidentemente molto seri, tanto è vero che la richiesta di autorizzazione è proceduta ed è stata avanzata. Lo stralcio viene chiesto anche per Guido Giannettini, il redattore dell'organo ufficiale del MSI indicato da Ventura come un agente di collegamento. E questi, a loro volta, non certo addebitabili a carenze istruttorie dovute ai magistrati, bensì all'atteggiamento decisamente scorretteggiato di questo o quel funzionario di quel mondo degli esecutori del piano eversivo. Era al corrente di tutto? Sapeva con anticipo di ciò che si stava tramando? E come mai, allora, non ci fu un suo pronto intervento? Basta soltanto porre queste domande, tenendo conto dei lemmi riportati integralmente in un documento che getta ombre difficilmente dissipabili su questo servizio. Si tratta di una relazione di confidenzialità, uscita dal SID e da questi ritenuta attendibile. Il 16 dicembre 1969, a soli quattro giorni di distanza dai morti di piazza Fontana. In essa viene indicato come esecutore degli attentati di Roma Mario Merlino, su ordine di Stefano Delle Chiaie. Ma chi ha reso tale clamorosa «confidenzialità»? Il SID trincerandosi dietro il segreto di Stato non vuole dirlo. Singolarmente, la stessa accusa, anni dopo, venne avanzata da Giovanni Ventura. La sua fonte d'informazione, per sua ammissione, era Giannettini.

Ma chi è questo Giannettini? Sappiamo con certezza (lo dice lui) che nel 1969, era un militante del MSI. L'Ufficio di polizia che aveva in carica a Roma lo indica come uno dei dirigenti di «Avanguardia nazionale». Sappiamo anche che era legato da stretti vincoli con i funzionari dell'Ufficio sulle riviste ufficiali dello Stato maggiore della Difesa.



Il PM Alessandrini, il collega che lo ha affiancato, Fiasconaro, e il giudice istruttore D'Ambrosio

che aveva rapporti con alti ufficiali (Ventura afferma che era il braccio destro del generale Aloja), ma il SID si rifiuta di rispondere con chiarezza alla domanda se era o non un suo agente. Eppure «la risposta del SID - osserva il PM - nella sua lapidaria burocrazia, non faceva che aumentare le perplessità». Ma l'interrogativo che si pone, è che deve essere assolutamente sciolto, e ben altrimenti inquietante. Dalla «confidenzialità» del 16 dicembre si ricava, infatti, con assoluta certezza che il SID aveva informati sicuri nel torbido mondo degli esecutori del piano eversivo. Era al corrente di tutto? Sapeva con anticipo di ciò che si stava tramando? E come mai, allora, non ci fu un suo pronto intervento? Basta soltanto porre queste domande, tenendo conto dei lemmi riportati integralmente in un documento che getta ombre difficilmente dissipabili su questo servizio. Si tratta di una relazione di confidenzialità, uscita dal SID e da questi ritenuta attendibile. Il 16 dicembre 1969, a soli quattro giorni di distanza dai morti di piazza Fontana. In essa viene indicato come esecutore degli attentati di Roma Mario Merlino, su ordine di Stefano Delle Chiaie. Ma chi ha reso tale clamorosa «confidenzialità»? Il SID trincerandosi dietro il segreto di Stato non vuole dirlo. Singolarmente, la stessa accusa, anni dopo, venne avanzata da Giovanni Ventura. La sua fonte d'informazione, per sua ammissione, era Giannettini.

Ma il funzionario viene, invece, chiesto lo stralcio, segno che sul loro conto si ritiene che le indagini debbano essere approfondite.

Il suo proscioglimento viene richiesto dal PM unicamente perché tali reati sono coperti da amnistia. Per gli altri due funzionari viene, invece, chiesto il proscioglimento per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato. Ma qui è addirittura sbalorditiva l'argomentazione usata dal dot. Provenza per difendersi dall'accusa di non avere trasmesso alla magistratura il famoso verbale della commessa di Padova: allora - dice il dot. Provenza - sto già vicequestore, non ero quindi ufficiale di polizia giudiziaria e non spettava l'obbligo di riferire alla magistratura. «Su questa imputazione», osserva giustamente il PM - il dot. Provenza non può essere seguito, essendo evidente che egli, avendo compiuto atti di polizia giudiziaria, o ha usurpato delle funzioni, ovvero deve essere considerato come tale. Ma il funzionario offre un'alibi di ferro: per un disguido, il verbale non pervenne al proprio ufficio. Un funzionario del suo stesso ufficio, il dot. Falvella, ha consegnato il capo dell'Ufficio politico di Padova, Antonio Allegra.

Ma il funzionario offre un'alibi di ferro: per un disguido, il verbale non pervenne al proprio ufficio. Un funzionario del suo stesso ufficio, il dot. Falvella, ha consegnato il capo dell'Ufficio politico di Padova, Antonio Allegra. Ma il funzionario offre un'alibi di ferro: per un disguido, il verbale non pervenne al proprio ufficio. Un funzionario del suo stesso ufficio, il dot. Falvella, ha consegnato il capo dell'Ufficio politico di Padova, Antonio Allegra. Ma il funzionario offre un'alibi di ferro: per un disguido, il verbale non pervenne al proprio ufficio. Un funzionario del suo stesso ufficio, il dot. Falvella, ha consegnato il capo dell'Ufficio politico di Padova, Antonio Allegra.

Indicata fin dal primo momento la matrice fascista degli attentati

LA COSTANZA E FERMA DENUNCIA DEL PCI

Il tempestivo comunicato della Direzione comunista a poche ore dalla terribile strage - I manifesti, gli articoli dell'Unità e di Rinascita - Una serrata campagna di stampa ha sempre indicato agli inquirenti la via per far luce sui piani terroristici ed eversivi - La continua iniziativa dei comunisti in Parlamento e nel Paese

La matrice fascista dell'orrendo attentato di Milano e delle bombe fatte esplodere quasi contemporaneamente a Roma (al Milite Ignoto e in una banca) e all'attentato di Roma, è stata da tempo denunciata al paese dai comunisti. A poche ore dalla strage, la Direzione del PCI diffondeva un appello alla vigilanza e all'unità di fronte alle provocazioni fasciste e alle manovre reazionarie. «E' chiaro che fatti di tale natura si affermano tra l'altro nel documento - sono diretti a provocare nel paese un clima politico di allarme, di confusione e di esasperazione per favorire proposte ed iniziative reazionarie e avventuristiche, per colpire le conquiste che i lavoratori stanno realizzando. La Direzione del PCI, in questi giorni, ha pubblicato una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

Il comunicato, immediatamente trasmesso a tutte le federazioni, veniva pubblicato il giorno dopo da l'Unità. Nell'articolo di fondo dello stesso giorno veniva tra l'altro scritto: «Il dolore per le vittime di questa strage deve tradursi, immediatamente, in una risposta di massa forte, responsabile, unitaria. Il fascismo, in Italia, è morto il 25 aprile 1945. Nessuno potrà mai più farci alzare la testa. L'Italia della Resistenza e della Costituzione repubblicana è forte abbastanza per impedire. Coloro che si sono macchiati di tanto sangue devono pagare il loro delitto. Lo devono pagare i loro mandati». Non si può restare quando si tratta di colpire i fascisti. Il SID del 14 dicembre 1969 pubblicò una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

Il comunicato, immediatamente trasmesso a tutte le federazioni, veniva pubblicato il giorno dopo da l'Unità. Nell'articolo di fondo dello stesso giorno veniva tra l'altro scritto: «Il dolore per le vittime di questa strage deve tradursi, immediatamente, in una risposta di massa forte, responsabile, unitaria. Il fascismo, in Italia, è morto il 25 aprile 1945. Nessuno potrà mai più farci alzare la testa. L'Italia della Resistenza e della Costituzione repubblicana è forte abbastanza per impedire. Coloro che si sono macchiati di tanto sangue devono pagare il loro delitto. Lo devono pagare i loro mandati». Non si può restare quando si tratta di colpire i fascisti. Il SID del 14 dicembre 1969 pubblicò una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

Il comunicato, immediatamente trasmesso a tutte le federazioni, veniva pubblicato il giorno dopo da l'Unità. Nell'articolo di fondo dello stesso giorno veniva tra l'altro scritto: «Il dolore per le vittime di questa strage deve tradursi, immediatamente, in una risposta di massa forte, responsabile, unitaria. Il fascismo, in Italia, è morto il 25 aprile 1945. Nessuno potrà mai più farci alzare la testa. L'Italia della Resistenza e della Costituzione repubblicana è forte abbastanza per impedire. Coloro che si sono macchiati di tanto sangue devono pagare il loro delitto. Lo devono pagare i loro mandati». Non si può restare quando si tratta di colpire i fascisti. Il SID del 14 dicembre 1969 pubblicò una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

Il comunicato, immediatamente trasmesso a tutte le federazioni, veniva pubblicato il giorno dopo da l'Unità. Nell'articolo di fondo dello stesso giorno veniva tra l'altro scritto: «Il dolore per le vittime di questa strage deve tradursi, immediatamente, in una risposta di massa forte, responsabile, unitaria. Il fascismo, in Italia, è morto il 25 aprile 1945. Nessuno potrà mai più farci alzare la testa. L'Italia della Resistenza e della Costituzione repubblicana è forte abbastanza per impedire. Coloro che si sono macchiati di tanto sangue devono pagare il loro delitto. Lo devono pagare i loro mandati». Non si può restare quando si tratta di colpire i fascisti. Il SID del 14 dicembre 1969 pubblicò una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

La matrice fascista dell'orrendo attentato di Milano e delle bombe fatte esplodere quasi contemporaneamente a Roma (al Milite Ignoto e in una banca) e all'attentato di Roma, è stata da tempo denunciata al paese dai comunisti. A poche ore dalla strage, la Direzione del PCI diffondeva un appello alla vigilanza e all'unità di fronte alle provocazioni fasciste e alle manovre reazionarie. «E' chiaro che fatti di tale natura si affermano tra l'altro nel documento - sono diretti a provocare nel paese un clima politico di allarme, di confusione e di esasperazione per favorire proposte ed iniziative reazionarie e avventuristiche, per colpire le conquiste che i lavoratori stanno realizzando. La Direzione del PCI, in questi giorni, ha pubblicato una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».

Presentate al giudice D'Ambrosio Le richieste del PM contro i fascisti autori dell'eccidio

Giovanni Ventura, Franco Freda e Marco Pozzan in concorso con altre persone hanno compiuto il vile atto criminale - Le altre accuse - L'amnistia proscioglie Elvio Catenacci, ex capo dell'Ufficio affari riservati

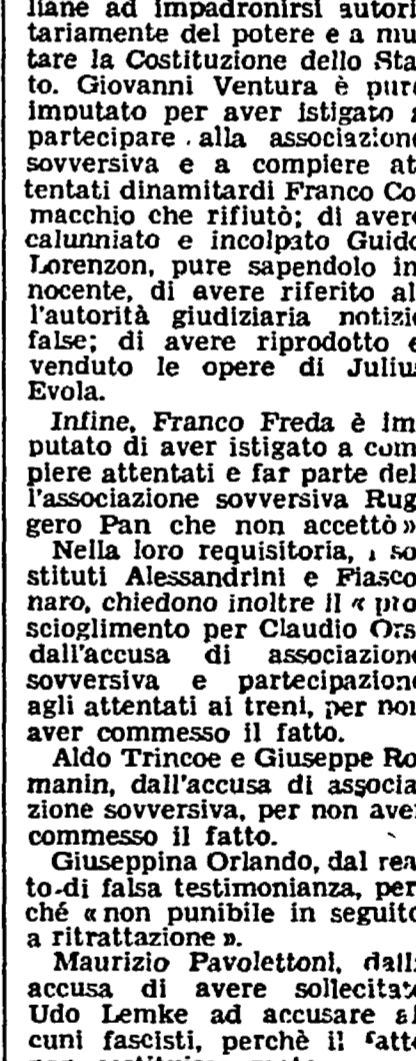
Ecco il testo, per alcune parti integrate, delle richieste presentate dal pubblico ministero Fiasconaro e Alessandrini al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che dovrà poi decidere circa il loro accoglimento. I due magistrati, dopo mesi e mesi di pazienti indagini, chiedono il rinvio a giudizio per Giovanni Ventura, Franco Freda e Marco Pozzan per avere in concorso con persone rimaste sconosciute compiuto la strage di piazza Fontana il 12 dicembre 1969, nel salone della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano con un ordigno a tempo che cagionava la morte di sedici persone e il ferimento di altre 87; per aver fatto esplodere alle ore 16,55 dello stesso giorno all'interno della Banca nazionale del lavoro di Roma un ordigno a tempo che provocò lesioni gravi a quattordici dipendenti della banca; per aver deposto intorno alle ore 17,30 del 12 dicembre 1969 un altro ordigno all'interno della Banca commerciale italiana di Milano, ordinando che, inesplosivo, venne fatto esplodere il 21 dello stesso giorno; per aver fatto esplodere alle ore 17,22 e alle ore 17,30 altri due ordigni all'interno della Banca di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.

Inoltre, si addebitano agli stessi: l'esplosione di otto ordigni collocati a Roma il 21 dello stesso giorno; per aver fatto esplodere alle ore 17,22 e alle ore 17,30 altri due ordigni all'interno della Banca di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.

Inoltre, si addebitano agli stessi: l'esplosione di otto ordigni collocati a Roma il 21 dello stesso giorno; per aver fatto esplodere alle ore 17,22 e alle ore 17,30 altri due ordigni all'interno della Banca di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.



Giovanni Ventura



Massimiliano Fachini



Massimiliano Fachini

Ma ciò che più conta è che la vigilante pressione delle forze democratiche rinnova con maggiore vigore la richiesta di arrivare alla verità. Sì, ma ad oggi il governo, pur chiamato ripetutamente in causa, si è rifiutato di rispondere alle numerose interpellanze presentate da parlamentari comunisti socialisti e anche da altri deputati. A questo punto il silenzio non è più tollerabile. Il SID deve essere obbligato a rispondere alle richieste dei giudici milanesi. Il governo deve dare finalmente un'occhiata alle richieste di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.

Ma ciò che più conta è che la vigilante pressione delle forze democratiche rinnova con maggiore vigore la richiesta di arrivare alla verità. Sì, ma ad oggi il governo, pur chiamato ripetutamente in causa, si è rifiutato di rispondere alle numerose interpellanze presentate da parlamentari comunisti socialisti e anche da altri deputati. A questo punto il silenzio non è più tollerabile. Il SID deve essere obbligato a rispondere alle richieste dei giudici milanesi. Il governo deve dare finalmente un'occhiata alle richieste di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.

Ma ciò che più conta è che la vigilante pressione delle forze democratiche rinnova con maggiore vigore la richiesta di arrivare alla verità. Sì, ma ad oggi il governo, pur chiamato ripetutamente in causa, si è rifiutato di rispondere alle numerose interpellanze presentate da parlamentari comunisti socialisti e anche da altri deputati. A questo punto il silenzio non è più tollerabile. Il SID deve essere obbligato a rispondere alle richieste dei giudici milanesi. Il governo deve dare finalmente un'occhiata alle richieste di Roma che provocarono il ferimento di altre quattro persone.

Michelangelo Antonioni Chung Kuo Cina
La sceneggiatura del film di cui si parla. «Sono andato in Cina a cercare immagini, non giudizi. La mia ideologia è stata di assoluta fedeltà agli uomini, di partecipazione ai luoghi che visitavo». Lire 1000.
Einaudi

La matrice fascista dell'orrendo attentato di Milano e delle bombe fatte esplodere quasi contemporaneamente a Roma (al Milite Ignoto e in una banca) e all'attentato di Roma, è stata da tempo denunciata al paese dai comunisti. A poche ore dalla strage, la Direzione del PCI diffondeva un appello alla vigilanza e all'unità di fronte alle provocazioni fasciste e alle manovre reazionarie. «E' chiaro che fatti di tale natura si affermano tra l'altro nel documento - sono diretti a provocare nel paese un clima politico di allarme, di confusione e di esasperazione per favorire proposte ed iniziative reazionarie e avventuristiche, per colpire le conquiste che i lavoratori stanno realizzando. La Direzione del PCI, in questi giorni, ha pubblicato una pagina manifestando in cui tra l'altro si denunciava «il carattere tipicamente reazionario e fascista di questi fatti».